

ANGELA FRASCADORE

Gli ebrei a Brindisi nel '400

Da documenti del Codice Diplomatico
di Annibale De Leo

Gli studi sui documenti brindisini.

Nel 1888 Luigi Giuseppe De Simone con lo pseudonimo di Ermanno Aar pubblica *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, definendolo «un saggio di notizie anagrafiche sopra alcuni Archivi della Terra d'Otranto, e specialmente sopra quelli di Brindisi, di Taranto, di Grottaglie, etc.¹». Nel presentare la rassegna relativa a Brindisi egli esplicitamente rivela di utilizzare come fonte il *Sillabo dei Diplomi della città di Brindisi*, e ne dà una sommaria descrizione, indicando gli archivi di provenienza dei documenti², i loro autori³, i destina-

* Un caloroso e sentito ringraziamento va al prof. Alessandro Pratesi per la generosa disponibilità e per i preziosi suggerimenti elargiti durante le fasi di realizzazione del lavoro; al dott. Antonio Caputo, direttore della Biblioteca «Annibale De Leo», per le agevolazioni nella consultazione del manoscritto; al prof. Cesare Colafemmina per l'esauriente ed interessante prefazione.

¹ Così E. AAR, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, Firenze 1888, p. 310.

² «Esso <il Sillabo> componesi di documenti tratti dagli originali, o da antiche copie dello Archivio Capitolare di Brindisi; da antiche copie dell'Archivio Comunale conservate (dopo che gli originali ne furono trasportati nel Grand'Archivio di Napoli) nella biblioteca pubblica di quella città; da antiche copie estratte dagli originali una volta appartenenti all'Archivio delle DD. Monache Benedettine del luogo (archivio che fu già divorato da un incendio), copie oggi conservate nella detta biblioteca; degli originali documenti dello Archivio della Città di Oria; da' Regesti del Grande Archivio di Napoli; ed in pochissima parte dalle opere del MARTENE e DURAND, dall'UGHELLI, dal BALUTIO, dal PIRRO e dal DELLA MONACA, etc.», cfr. AAR, *Gli studi*, p. 310.

³ «Tra questi documenti ve n'ha di Ruggero II, Guglielmo I e II re di Sicilia; di Tancredi conte di Lecce, e re di Sicilia; di Federico imperatore (e della sua Curia imperiale, e del maestro Procuratore di quella, in Brindisi), di Manfredi, suo figlio; degli Angioini di Napoli e di Taranto; de' Conti di Lecce; d'un Re e d'un Vescovo di Bulgaria; di Catapani locali, de' Cavalieri Teutonici; di Margarito Conte di Malta.», cfr. AAR, *Gli studi*, p. 310.

tarî e il contenuto giuridico⁴. Al contempo si scusa con i lettori per non avere la possibilità di esaminarli con la dovuta acribia: «Tempo e spazio ci fallano per portare tutta la nostra solita minuta esegesi intorno ad essi, con annotazioni critiche ed illustrative ... ci siano larghi di compatimento i benigni lettori, e chi avrà a servirsi del nostro lavoro, si contenti, questa volta, di trovar in esso ammanita molta materia, che sebbene in parte è ancor grezza, pure sarebbe onninamente ignorata senza della nostra pubblicazione⁵». Così con poche parole introduce i 397 regesti relativi ad altrettanti documenti riguardanti la città e il suo territorio reperiti nel predetto Sillabo, identificabile con il ms. B/60 della Biblioteca Pubblica Arcivescovile «Annibale De Leo»⁶ di Brindisi, intitolato *Regestum Diplomatum Brundisinorum*⁷, scritto per buona parte da Annibale De Leo⁸ e dai suoi collaboratori. L'opera, oltre all'elenco dei suddetti regesti redatti in latino, contiene la trascrizione integrale dei documenti brindisini cinquecenteschi ed è considerata quasi un'Appendice del Codice Diplomatico Brindisino, lavoro monumentale in tre volumi manoscritti, pure compilato dal De Leo e dai suoi collaboratori, non ancora edito integralmente⁹.

⁴ <Sono contenuti nel *Sillabo* documenti> «che riguardano la Zecca e i Zecchieri, lo spedale di S. Lazzaro, il vivere *jure longobardico, francico, aut romano, i Giudei*, la Santa Inquisizione, i Greci in Brindisi; e poi Bolle Pontificie (alcune inedite) ed archiepiscopali; contratti e statuti locali, etc., etc.», cfr AAR, *Gli studi*, p. 310.

⁵ Così AAR, *Gli studi*, p. 311.

⁶ La Biblioteca viene aperta al pubblico nel 1798, per volontà del suo fondatore, Annibale De Leo, arcivescovo di Brindisi dal 1797 al 10 febbraio 1814, data della morte in sede. Per la ricostruzione delle vicende biografiche e per l'analisi della produzione scientifica del prelato, cfr. R. JURLARO, *Annibale De Leo nella storia della storiografia italiana*, «Ricerche e Studi», Fasano di Puglia 1964 (Museo «Francesco Ribezzo» - Brindisi. Quaderno n. 1), pp. 29-38.

⁷ Si tratta di un ms. settecentesco con rilegatura cartonata grigia a tre tenute, il cui titolo è riportato dopo alcuni fogli di guardia lasciati bianchi, ma non sul dorso, dove, nonostante l'ausilio della lampada di Wood, si riesce a leggere soltanto la data «1500».

⁸ Si precisa che il ms. non reca alcuna indicazione relativa al o ai compilatori, così che soltanto l'analisi degli elementi stilistici ed ornamentali operata grazie al confronto con la numerosa produzione grafica a lui sicuramente attribuibile, permette l'identificazione della mano del De Leo, ma su questo aspetto v. oltre.

⁹ Si tratta di tre manoscritti cartacei con rilegatura cartonata grigia a tre tenute, identica a quella del *Regestum*. Sono conservati presso la stessa Biblioteca

De Simone nella sua pubblicazione si limita a tradurre dal latino in italiano i registi settecenteschi dei documenti brindisini datati dal 492¹⁰ al 1788¹¹ e non specifica che sono ricopiati senza sostanziali variazioni anche nei tre manoscritti del Codice Diplomatico Brindisino, testé menzionati, ad introduzione delle trascrizioni integrali degli originali dei predetti documenti¹². Né, tantomeno, esamina questi ultimi nella loro versione completa così che gli sfugge, tra tanti altri, un particolare importante: gli *acta* quattrocenteschi che riguardano direttamente «i Giudei»¹³ o che fanno un semplice riferimento alla loro condizione sono in tutto nove e non soltanto i tre segnalati dai compilatori settecenteschi nei registi e datati 1409, 1469 e 1495.

La "svista" di De Simone, dovuta, come già rilevato, alla pedissequa traduzione dei predetti registi, a volte molto sintetici e non comprensivi dell'intero contenuto giuridico dei documenti e quindi privi di specifici riferimenti agli ebrei di Brindisi del '400, condiziona gli studiosi successivi, limitandone di fatto il campo di indagine.

Così, ad esempio, Giovanni Guerrieri in un lungo articolo del 1900, dal titolo *Gli Ebrei a Brindisi e a Lecce (1409-1497). Contributo alla storia dell'usura nell'Italia Meridionale*, utilizza e pubblica in Ap-

brindisina con segnatura B/57, B/58, B/59 e riportano in copia semplice centinaia di documenti, in prevalenza pubblici, riguardanti la città. I primi due manoscritti sono pubblicati, cfr. A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino. Volume primo (492 - 1299)*, a c. di G. M. MONTI e collaboratori, Trani 1940 [ristampa fotolitica con avvertenza di M. PASTORE DORIA: Bari 1977]; ID., *Codice Diplomatico Brindisino. Volume secondo*, a c. di M. PASTORE DORIA, Trani 1964, con documenti datati 1304-1397. Il terzo manoscritto, contenente circa 110 documenti datati dal 1406 al 1499, rimasto inedito, è di prossima pubblicazione a cura della scrivente. I tre codici diplomatici vengono di seguito indicati anche con le sigle CDBr I, CDBr II, CDBr III.

¹⁰ Sono tre i documenti con tale data, il successivo è datato 1011.

¹¹ Al 1788 risale l'ultimo documento registato, ma il penultimo al 1561, così che non risultano documenti per la fine del '500, né per il '600 e quasi tutto il '700.

¹² E' identica la formulazione della sintesi del contenuto giuridico dei documenti, nonché l'indicazione dell'archivio di appartenenza e della data, espressa soltanto con l'anno dell'era cristiana, senza il giorno, il mese e l'indizione.

¹³ Per quanto attiene al contenuto giuridico si ricorda che lo stesso De Simone indica tra i tanti temi quello relativo ai giudei, cfr. sopra nota n. 4.

pendice soltanto i tre documenti¹⁴ già segnalati da Ermanno Aar-De Simone, senza però nominare mai quest'ultimo¹⁵. Egli li trascrive dal III volume del Codice Diplomatico Brindisino, quello relativo al XV secolo, ma, anche in questo caso, non provvede a citare correttamente la sua fonte, tanto che sembra che la loro edizione sia esemplata sugli originali pergamenei e non sulla copia settecentesca di De Leo¹⁶. Va poi opportunamente rimarcato che l'edizione di Guerrieri non è integrale, né del tutto fedele: i documenti del 1409 e del 1495 presentano talune omissioni e leggere varianti, mentre quello del 1469, emanato da re Ferdinando, è privo di alcune parti del protocollo e dell'escatocollo, come si illustra meglio di seguito.

Nel 1915 Nicola Ferorelli dà alle stampe un volume di ampio respiro, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, che viene ripubblicato nel 1990 a cura di Filena Patroni Griffi con un ricco apparato di note e aggiornamento bibliografico¹⁷. Molto opportunamente nell'introduzione la studiosa evidenzia l'importanza del libro che suggerisce «molteplici spunti, in particolare a proposito del Quattrocento aragonese» ... e che «può essere considerato tuttora l'unico tentativo di sintesi sulla presenza ebraica nel Mezzogiorno, in un panorama storiografico contrassegnato in larga parte da studi episodici e circoscritti, se si escludono le attuali estese indagini del Colafemmina»¹⁸. Ferorelli nella sua articolata trattazione dimostra di conoscere i documen-

¹⁴ Cfr. G. GUERRIERI, *Gli Ebrei a Brindisi e a Lecce (1409-1497). Contributo alla storia dell'usura nell'Italia Meridionale*, Torino 1900, estratto da «Studi Senesi», XVII, fasc. 4-5, pp. 5-32, docc. I, X, XIII, datati rispettivamente 1409, 1469, 1495, come già evidenziato.

¹⁵ L'unica nota bibliografica riguardante Ermanno Aar è relativa all'ubicazione del ghetto di Lecce, cfr. GUERRIERI, *Gli Ebrei*, p. 7, nota n. 2.

¹⁶ In sostanza Guerrieri non rivela di copiare i documenti dal CDBr III, dal quale riprende anche i registi introduttivi in latino e la maniera di esprimere il rinvio agli originali, come appare evidente dopo una rapida comparazione dei testi, che appaiono del tutto identici tra loro. Non è dato di sapere, poi, se all'epoca di Guerrieri nella Biblioteca brindisina siano ancora reperibili le relative pergamene quattrocentesche.

¹⁷ Cfr. N. FERORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915, ristampa a c. di F. PATRONI GRIFFI, Napoli 1990.

¹⁸ Così F. PATRONI GRIFFI, *Introduzione a FERORELLI, Gli Ebrei* p. 5.

ti del 1409 e del 1495¹⁹ riguardanti gli ebrei di Brindisi pubblicati da Guerrieri, mentre non fa alcun cenno a quello ferdinando del 1469. Bisogna, però, anche sottolineare che commette alcune "sviste" nella comprensione del contenuto giuridico, inducendo in errore altri studiosi: riferendosi, infatti, al primo documento egli ritiene che sia lo stesso re Ladislao a fissare «l'interesse legale di un tarì al mese per un'oncia, pari al 40% considerato l'interesse pagato in una sola volta a fine di anno»²⁰ ed esplicitamente ricorda le «espressioni di viva riconoscenza rivolte al sovrano nel 1409 dai cittadini di Brindisi per la facoltà concessa alla giudecca di prestare al 40%»²¹, mentre i segni di tale riconoscenza non sono reperibili né in questo documento, né nei successivi e Ladislao si limita a confermare una pratica usuraria già vigente in Brindisi, come si deduce dalla lettura del testo.

Una testimonianza di continuità interpretativa tra gli studi del primo '900 e quelli dell'ultimo decennio dello stesso secolo è offerta in questo senso da David Abulafia. L'Autore ricorda che «nel 1409, i cittadini di Brindisi ringraziarono la Corona per aver autorizzato gli ebrei a prestare all'interesse del 40 per cento»²² e a corredo di tale affermazione cita il volume di Ferorelli, che a sua volta rinvia a Guerrieri e al documento da questi pubblicato in Appendice, tratto, come già evidenziato, dal III volume del Codice Diplomatico Brindisino. Da notare, ancora, che sia Guerrieri che Ferorelli menzionano Andrea Della Monaca per lo specifico riferimento al contenuto del documento del 1409, da quest'ultimo autore attribuito per errore al 1398²³.

¹⁹ Cfr. FERORELLI, *Gli Ebrei*, rispettivamente per il primo p. 75, nota n. 162, e pp. 137, 138, mentre per il secondo p. 203 e nota n. 35 (in entrambi i casi con esplicito riferimento al Guerrieri, ma con errata indicazione del numero d'ordine dei documenti).

²⁰ Così FERORELLI, *Gli Ebrei*, p. 75.

²¹ Così FERORELLI, *Gli Ebrei*, p. 137, ma anche p. 138.

²² Così D. ABULAFIA, *Il Mezzogiorno peninsulare dai bizantini all'espulsione (1541)*, in *Gli Ebrei in Italia*, in *Storia d'Italia. Annali 11**, a c. di C. VIVANTI, I, *Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, Torino 1996, p. 34.

²³ Cfr. A. DELLA MONACA, *Memoria historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, con prefazione a c. di R. JURLARO, Lecce 1674 (ristampa fotomeccanica: Bologna 1967) (*Historiae urbium et regionum Italiae rariores*, XVII), pp. 493-494; alla stessa prefazione si rinvia per il problema della reale paternità dell'opera.

Ma senza dilungarsi in citazioni e rassegne bibliografiche che esulano dalla presente ricerca, che non pretende di essere esaustiva del tema, si può semplicemente ribadire che i documenti del 1409, 1469 e 1495 sono ben noti agli studiosi e frequentemente menzionati²⁴ come significativi esempî delle condizioni di vita e di lavoro della comunità ebraica brindisina quattrocentesca.

Se i predetti documenti godono tuttora di "grande visibilità", non si può affermare la stessa cosa per altri due, pure editi da molti anni ma meno "fortunati" dal punto di vista delle indagini storiografiche. La ragione va probabilmente ricercata nell'omissione di specifici riferimenti agli ebrei nella descrizione del contenuto giuridico fatta dai loro editori. In particolare un documento del 1463 viene pubblicato nel 1971 da Giovanni Papuli²⁵ in un ampio articolo dedicato ai rapporti tra alcune università pugliesi -- Lecce, Brindisi, Gallipoli ed altre -- e Ferdinando I subito dopo la morte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini; mentre un altro del 1497 è edito nel 1904 dal già citato Giovanni Guerrieri²⁶ nell'ambito di uno studio sui rapporti tra Venezia e Terra d'Otranto.

²⁴ Le citazioni bibliografiche sono nel caso specifico molto numerose: pertanto a puro titolo esemplificativo si rinvia soltanto a G. GUERRIERI, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530 (contributo alla storia delle coste dell'Adriatico)*, Trani 1904, p. 156; F. D'ELIA, *Gli ebrei in Gallipoli (1495-1507)*, «Rivista Storica Salentina», II (1905), p. 351; E. VERNOLE, *Gli ebrei nel Salento*, «Rinascenza Salentina», I (gennaio-febbraio 1933), pp. 20-22; P. CAMASSA, *Gli ebrei a Brindisi*, Brindisi 1934 (foglio volante di quattro pagine), pp. 2-3; G. SUMMO, *Gli ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo*, Bari 1939, p. 62; N. VACCA, *Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica*, Trani 1954, cap. *Ruga lame yudaice*, pp. 108-109, 110, 112; D. DE ROSSI, *Pagine sparse di storia salentina*, Lecce 1969, cap. I, *Gli ebrei nel Salento*, pp. 15, 18-19, 23, 25; V. BONAZZOLI, *Gli ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. I parte: Il periodo aragonese (1456-1499)*, «Archivio Storico Italiano», 502 (1979), pp. 504, 534; G. MANCHIA - D. SERINI, *Comunità ebraiche e giudecche nella Puglia medievale (con 2 mappe e 9 tavole)*, «Studi Salentini», LXVIII (1991), pp. 149, 150.

²⁵ G. PAPULI, *Documenti editi ed inediti sui rapporti tra le università di Puglia e Ferdinando I alla morte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini*, in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina 1971, pp. 429, nota n. 47, 441; edizione alle pp. 442-447; lo stesso studioso evidenzia che il documento dimostra «la grave depressione demografica ed economica in cui Brindisi versa», pp. 441-442.

²⁶ GUERRIERI, *Le relazioni*, pp. 154-157; edizione in Appendice, n. XXVIII, pp. 374-377.

La mancata individuazione ed edizione di altri documenti quattrocenteschi brindisini -- e, quindi, l'oggettiva impossibilità della loro fruizione -- coinvolge, ovviamente, anche studiosi contemporanei particolarmente attenti, autori di contributi scientifici importanti e significativi per la ricostruzione storica del mondo ebraico dell'Italia meridionale peninsulare, ma soprattutto salentino e pugliese²⁷. In questi ultimi due casi il riferimento è a Carmela Massaro e a Cesare Colafemmina. La prima è autrice di due ampî e approfonditi articoli sulla situazione della comunità leccese, con frequenti confronti con quella brindisina e con particolare attenzione alla condizione femminile²⁸. Il secondo -- come opportunamente ribadito riportando le parole di Filena Patroni Griffi, alle quali si possono aggiungere quelle di David Abulafia²⁹ -- affronta il tema della presenza degli ebrei in Puglia con studi che spaziano dal periodo romano all'alto e basso medioevo fino al pieno Cinquecento: ne è testimonianza una bibliografia ricca di numerosi titoli, basati sull'esame di fonti diverse, epigrafiche, documentarie, ecc.³⁰.

²⁷ Fra gli ultimi contributi scientifici sul tema degli ebrei nell'Italia meridionale peninsulare si veda *L'Ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541: società, economia, cultura*, IX Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo (Potenza, 20-24 settembre 1992), a c. di C. D. FONSECA, G. TAMANI, C. COLAFEMMINA e M. LUZZATI, Galatina 1996 (Università degli Studi della Basilicata - Potenza, Atti e memorie 17).

²⁸ Cfr. C. MASSARO, *La creatività possibile: le donne a Lecce nel XV secolo*, in AA. VV., *Il fare delle donne. Esperienze di creatività femminile*, Cavallino 1992, pp. 58-62; *Le donne della comunità ebraica*; EAD., *Ebrei e città nel Mezzogiorno tardomedievale: il caso di Lecce*, «Itinerari di ricerca storica», V (1991), pp. 9-49.

²⁹ «Nell'ultimo decennio è stata acquisita una nuova documentazione grazie alle ricerche condotte negli archivi notarili pugliesi da Cesare Colafemmina e da altri collaboratori della rivista dedicata alla storia degli ebrei dell'Italia meridionale «Sefer Yuhasin», così ABULAFIA, *Il Mezzogiorno*, p. 7 e nota n. 3.

³⁰ Se ne veda un esempio in C. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Bari 1990, pp. 13 e 21-22; cui bisogna aggiungere fra gli ultimi contributi soprattutto *Ebrei e cristiani novelli in Puglia. Le comunità minori*, Bari 1991; *La Giudecca di Lecce nei secoli XV e XVI*, in *Attività economiche e sviluppo urbano nei secoli XIV e XV. Atti dell'incontro di studi - Barcellona*, 19-21 ottobre 1995, «Archivio Storico del Sannio», n.s. 1/1996, pp. 313-332; *Gli ebrei di Bari e di Otranto in una lettera di Ḥasdai ibn Shaprut di Cordova*, in *Bitonto e la Puglia tra tardoantico e regno normanno. Atti del Convegno* (Bitonto, 15-17 ottobre 1998), a c. di C. S. FIORELLO, Bari 1999, pp. 247-256; la cura del volume di AHIMA 'AZ BEN PALTIEL, *Sefer Yuhasin Libro delle discendenze. Vicende di una fami-*

Per ampliare il campo di indagine ed aggiungere alcuni tasselli alla storia dell'ebraismo si precisa che oltre ai documenti del 1409, 1469 e 1495 e a quelli del 1463 e 1497, già citati, sono reperibili nel III volume del Codice Diplomatico Brindisino altri quattro documenti del tutto inediti, datati rispettivamente 1412, 1428, 1465, 1468, qui segnalati per la prima volta all'attenzione degli studiosi.

Ovviamente, per garantire la fruizione e l'analisi diretta di tutti gli *acta* quattrocenteschi relativi agli ebrei e per rispettare una più che legittima esigenza di completezza, se ne offre l'edizione integrale sulla base della trascrizione settecentesca tramandata dal menzionato III volume del Codice Diplomatico Brindisino e si ripropongono anche quelli già editi da Guerrieri e da Papuli. Si tratta di un'anticipazione della pubblicazione dell'intero *corpus* documentario quattrocentesco³¹, già avviata, che consentirà di ricostruire con maggiore fedeltà la storia della città di Brindisi in un momento particolarmente delicato e ricco di tensioni. In questa fase si tralasciano, invece, altri documenti in cui la presenza di ebrei è soltanto accennata e non consente ulteriori approfondimenti³².

glia ebraica di Oria nei secoli IX-XI, Cassano delle Murge 2001, con ulteriore bibliografia indicata alle pp. 47-48; nonché *Ebrei e cristiani in Puglia e altrove. Vicende e problemi*, Cassano Murge 2001 (Saggistica, 7).

³¹ Ad opera di chi scrive, come già evidenziato.

³² A puro titolo esemplificativo si specifica che in un documento del 1469 viene menzionato tra i testimoni un *Cola iudeus*.

La fonte: il Codice Diplomatico Brindisino III.

Il Codice Diplomatico Brindisino si può definire frutto dell'erudizione settecentesca basata sulle sillogi documentarie, anche se non se ne comprende con sufficiente precisione la finalità, a differenza di quanto accade per altre opere coeve, spesso orientate, ad esempio, alla ricerca di tutela dell'autonomia comunale. In definitiva, è un "semplice" lavoro di trascrizione di documenti originali provenienti da vari archivi brindisini al quale non fa seguito un'interpretazione di parte, né una ricostruzione storica imperniata sull'ampia documentazione raccolta. L'unico intervento interpretativo del suo autore, Annibale De Leo, è rappresentato dal regesto in latino con cui sintetizza, talvolta in maniera eccessiva, il contenuto giuridico di ogni documento trascritto.

Di conseguenza non è dato di conoscere quale sia l'intenzione di De Leo nella redazione del Codice: non si può sapere se concepisca l'opera come base per future opere storiografiche o se risponda al desiderio di "proteggere" i documenti dall'incuria del tempo oppure di renderli facilmente accessibili e fruibili agli studiosi, superando in primo luogo la difficoltà costituita dalle scritture degli originali pergamenei, spesso illeggibili, incomprensibili ed evanescenti per il passare dei secoli. Né mai De Leo si sofferma ad indicare gli obiettivi della sua monumentale fatica e a lasciare un indizio in merito all'utilizzazione successiva del materiale documentario così sapientemente raccolto. In verità non si può neanche sapere se il Codice sia il risultato di una sua iniziativa personale oppure il frutto di una richiesta avanzatagli da altri studiosi o dai diretti superiori, esponenti della curia locale, quando è ancora agli esordî della carriera ecclesiastica. Non si può stabilire, infatti, neanche in via approssimativa, la data di inizio del Codice e determinare, quindi, se si tratti di un lavoro giovanile, della maturità o della vecchiaia. Certamente, in considerazione delle indi-

scutibili e oggettive difficoltà connesse alla lettura, interpretazione e trascrizione di centinaia e centinaia di pergamene originali del periodo medievale, si può soltanto ipotizzare che l'opera non si esaurisca nel giro di pochi mesi, ma che si protragga per un lungo arco di tempo.

Purtroppo, dai tre volumi del Codice Diplomatico Brindisino non emerge alcun riferimento ad accadimenti della vita privata o pubblica dell'arcivescovo che possano gettare un po' di luce sulle diverse fasi della loro realizzazione e su eventuali sviluppi *in itinere*. Anche la scrittura -- che rappresenta notoriamente un elemento importante di analisi -- non consente apporti critici di rilievo: non sono registrabili, infatti, palesi evoluzioni o involuzioni nelle due mani che si avvicendano con maggiore frequenza nella redazione del Codice. E', comunque, opportuno anticipare in questa sede un fatto importante e finora non definito: De Leo trascrive di proprio pugno buona parte dei documenti, come si può finalmente accertare grazie alla precisa individuazione della sua scrittura, operata sulla base di confronti con altre sue testimonianze sicuramente autografe. Di conseguenza si corregge un'affermazione di Michela Pastore Doria posta nel 1964 nell'introduzione all'edizione del II volume del Codice Diplomatico Brindisino: riferendosi all'arcivescovo, «uomo coltissimo», la studiosa sostiene che «egli leggeva molto bene i documenti ma non li trascriveva da sè»³³ e non si sofferma a descrivere le scritture presenti nei tre manoscritti brindisini³⁴. Nel 1973 ribadisce questa sua profonda convinzione sostenendo che nel Codice Diplomatico Brindisino «l'arcivescovo De Leo aveva nel sec. XVIII fatto trascrivere, con le pergamene del Capitolo, anche quelle dell'Archivio Civico ora disperse»³⁵. Il "problema" dell'individuazione e della descrizione delle mani presenti nel Codice non interessa neanche Gennaro Maria Monti, curatore dell'edizione del I volume, che nella sua Introduzione si limita a riportare alcune parole del canonico Vincenzo Guerrieri in merito

³³ Così in *Introduzione* a CDBr II, p. VII.

³⁴ La studiosa si limita a constatare la presenza di una «doppia mano nella stesura del Codex», *ivi*.

³⁵ Così M. PASTORE, *Fonti per la storia di Puglia: regesti dei Libri Rossi e delle pergamene di Gallipoli, Taranto, Lecce, Castellaneta e Laterza*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di M. PAONE, II, Galatina 1973, p. 156.

all'attività di De Leo: «non è a dirsi quanto egli abbia scritto, e quanto abbia dettato»³⁶.

Soltanto un'ipotesi si può avanzare, invece, sul criterio adottato dall'arcivescovo in relazione alla scelta dei documenti da copiare: un rapido sguardo d'insieme al CDBr III induce a credere che alla base del suo lavoro ci sia l'intenzione di privilegiare quelli pubblici, ritenuti forse più "importanti" dal punto di vista storico. Non a caso, infatti, su un totale di circa 110 documenti questi ultimi costituiscono una netta maggioranza -- sono una novantina ed emanati tanto da autorità laiche, Ladislao d'Angiò Durazzo, Giovanna II, da sola o con il marito Giacomo, Ferdinando I, Ferdinando II e Federico d'Aragona, Agostino Barbarigo, doge di Venezia; quanto da quelle ecclesiastiche, i pontefici Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII -- mentre i restanti venti sono più o meno equamente suddivisi tra le categorie dei semipubblici e dei privati³⁷. Indubbiamente sembra difficile credere che nel tardo '700 gli archivi brindisini conservino soltanto una dozzina di *instrumenta* relativi al XV secolo, così come risulta dalle trascrizioni del CDBr III: è lecito, quindi, immaginare un'opera di selezione del materiale documentario allora esistente e oggi non più reperibile³⁸. Ma, al di là della ricostruzione delle plausibili intenzioni di De Leo, bisogna evidenziare che tale scelta si traduce in un sensibile danno perché non permette di ricostruire, ad esempio, le dinamiche sociali della città e dei suoi abitanti attraverso i testamenti e gli atti di compravendita, di donazione, di mutuo che, più di altri tipi di *acta*, offrono una chiave di interpretazione delle evoluzioni patrimoniali, delle forme di pietà religiosa, delle tipologie abitative, delle situazioni familiari,

³⁶ Cfr. *Introduzione* a CDBr I, p. VII, con riferimento a V. GUERRIERI, *Articolo storico sui vescovi della Chiesa Metropolitana di Brindisi*, Napoli 1846, p. 144.

³⁷ Per la classificazione dei documenti in tre gruppi, pubblici, semipubblici e privati, cfr. A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979, pp. 27-30.

³⁸ Si ricorda che i superstiti documenti pergamenei originali del '400 -- pubblici, semipubblici e privati -- attualmente conservati presso l'Archivio Storico Capitolare dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni sono poco più di una trentina ed editi da A. FRASCADORE, *Le carte brindisine del XV secolo*, in *Annali dell'Università di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia*, VII (1975-76), Lecce 1977, pp. 417-585, con corredo di tavole.

delle condizioni giuridiche delle donne, della conformazione del paesaggio agrario, delle colture praticate, ecc. La storia tramandata dai documenti brindisini del XV secolo è quella di una città impoverita, in cui le magistrature locali chiedono con *capitula* ai sovrani continui interventi per il rilancio economico, il ripopolamento e lo sgravio fiscale. Sono, infatti, molto numerosi i tentativi esperiti dall'*universitas* presso i regnanti per chiedere specifiche misure onde frenare il depauperamento e l'allontanamento della popolazione, per difendere i diritti della città contro le vessazioni e gli arbitrî, per confermare ed estendere gli antichi privilegi. E una grande parte dei documenti emanati dai sovrani si configurano come risposta -- spesso affermativa -- alle richieste provenienti dalla cittadinanza e sono testimonianza dell'atteggiamento di benevolenza nei confronti di una comunità immiserita.

Prima di passare ad illustrare in maniera specifica il contenuto giuridico dei documenti, è opportuno procedere ad una rapida descrizione del terzo volume del Codice Diplomatico Brindisino.

Il manoscritto, tuttora in buone condizioni di conservazione, misura mm. 320,30x210,50x50,20 e presenta una rilegatura cartonata grigia a tre tenute con punti di sutura esterni, del tutto identica a quella di CDBr I e II e al *Regestum*, come già segnalato³⁹. La coperta è priva di titolo, mentre sul dorso si legge soltanto l'indicazione degli estremi cronologici dei documenti contenutivi: «*Ab an(no) 1400 / ad 1500*», nonché la collocazione «B/59». Il ms. è costituito da fascicoli cartacei di consistenza variabile (duerni, ternioni, quaternioni, quinioni, senioni, ecc.), in base alla "lunghezza" di ogni singolo documento⁴⁰: i fogli, ripiegati e inseriti l'uno dentro l'altro, risultano cuciti fra loro lungo la linea centrale, per complessive 363 carte, di cui molte bianche⁴¹, oltre quelle di guardia.

La numerazione, apposta a matita nell'angolo superiore sinistro, è effettuata da Gennaro Maria Monti, come per i due precedenti volumi del

³⁹ Cfr. nota n. 9.

⁴⁰ In linea di massima, a ciascun documento corrisponde un fascicolo.

⁴¹ La ragione dell'elevato numero di carte bianche nel ms. va ricercata nella modalità di procedura della trascrizione dei documenti, per i quali, talvolta, si predispone un numero eccessivo di fogli, per l'incapacità di valutarne correttamente la "lunghezza".

Codice, secondo quanto riferisce lo stesso studioso⁴². La carta, spesso e giallastra, proviene da varie cartiere e presenta diverse filigrane, purtroppo non rappresentate nei più comuni repertori. I fogli sono privi di rigatura o riquadratura di guida e la scrittura è disposta sulla colonna di destra, parallelamente al lato più corto, sia sul recto che sul verso, mentre su quella di sinistra sono riportati soltanto l'anno di emanazione dei documenti, seguito spesso da una C maiuscola o minuscola, distintiva dell'archivio di provenienza; le eventuali riflessioni sulla loro autenticità o attendibilità; le correzioni degli errori e le integrazioni di fortuite omissioni occorse per dimenticanza nella trascrizione, contraddistinte o meno da segni di rinvio⁴³. Al termine della scrittura di ciascuna colonna si riscontra il richiamo, costituito dalla prima parola di quella successiva. Nell'angolo superiore sinistro di ogni fascicolo è riportato, come già evidenziato, l'anno di redazione del relativo documento secondo l'era volgare, ma non gli altri elementi cronologici -- mese, giorno, indizione, anno di regno o di pontificato -- così che non sempre viene rispettato correttamente e pienamente l'ordine cronologico nella successione degli stessi⁴⁴. Ovviamente anche il CDBr III, come i due precedenti manoscritti, presenta brevi regesti in latino ad introduzione dei singoli documenti, seguiti dall'indicazione dell'archivio di provenienza e della collocazione archivistica degli originali. Mancano del tutto sia le note di possesso sia motivi ornamentali di qualsiasi natura -- schizzi, disegni, ecc. -- che valgano ad alleggerire la continuità della scrittura sulla pagina, così che anche le carte bianche, pure numerose, rimangono tali e non sono utilizzate in alcun modo.

Le mani responsabili della redazione del CDBr III sono prevalentemente due⁴⁵ ed entrambe denotano un andamento corsivo con leg-

⁴² In merito cfr. *Introduzione* a CDBr I, p. V. Talvolta si registra qualche "salto" nella successione numerica delle carte, come succede, ad esempio, nel caso del doc. n. 6 qui edito.

⁴³ Generalmente di fattura molto semplice, ad esempio di segno di croce oppure di V diritta o capovolta.

⁴⁴ Tanto Gennaro Maria Monti quanto Michela Pastore Doria segnalano «l'ordine cronologico non rigoroso» nella successione dei documenti, cfr. rispettivamente *Introduzione* a CDBr I, p. V, e a CDBr II, p. IX.

⁴⁵ Lo si è già evidenziato, ma va precisato che in alcuni sporadici casi il lavoro di trascrizione è effettuato anche da altre due mani coeve alle precedenti, che è del tutto inutile descrivere dal momento che non sono responsabili della trascrizione dei documenti qui editi.

gera inclinazione a destra. La scrittura di cui si propone l'attribuzione ad Annibale De Leo sulla base del confronto diretto con altre sue attestazioni grafiche, qui contraddistinta dalla lettera α , presenta tratteggio sottile ed uniforme e modulo medio che tende a rimpicciolirsi progressivamente man mano che procede verso destra: è caratterizzata dallo scarso ricorso al sistema abbreviativo, dalla estrema semplicità delle forme alfabetiche, dalla mancanza di elementi esornativi. La seconda mano, non ancora identificata, indicata dalla lettera β , presenta una impostazione più accurata e calligrafica; tratteggio pesante e poco chiaroscurato; migliore allineamento sul rigo ideale di base; abbondanza di svolazzi; tendenza a prolungare verso sinistra il tratto finale della *s*, a tracciare la *g* secondo un modello piuttosto artificioso e a vergare la *q* con asta discendente ripiegata a destra a formare un occhiello, così che per le sue caratteristiche di regolarità formale sembra appartenere ad un professionista della scrittura, forse esponente della curia brindisina.

Per quanto attiene all'edizione dei documenti relativi agli ebrei riportata in Appendice, si precisa che le note di apparato, espresse con lettere dell'alfabeto, si riferiscono allo stato attuale del manoscritto e sono limitate per non intralciare la lettura: pertanto, non si segnalano tutte le deformazioni di carattere grafico e linguistico subite dal testo, anche in considerazione del grande lasso di tempo intercorso tra la stesura degli originali avvenuta nel '400 e la copia degli stessi realizzata nel '700⁴⁶. Per la punteggiatura, le maiuscole, le sigle convenzionali, le integrazioni di lacune, l'uso della cediglia in luogo del dittongo e altre particolarità⁴⁷ si fa riferimento alle norme generali di edizione elaborate da Alessandro

⁴⁶ A puro titolo esemplificativo si segnalano per la loro frequenza, pure nell'ambito dello stesso documento, le alternanze delle lezioni *b/p*, *c/t*, *ci/cci/ti*, *d/t*, *m/n*, *p/b*, *p/n*, *t/d*; nonché la caduta di nasale dinanzi a labiale, l'aggiunta di consonanti, lo scempiamento delle doppie e altre particolarità connesse all'evoluzione della lingua e all'acquisizione da parte dei notai di fenomeni fonetici, morfologici e sintattici tipici di quella volgare.

⁴⁷ Tra queste l'adozione di una lineetta orizzontale o di due lineette parallele alla fine del dettato, in corrispondenza della *c o r r o b o r a t i o*, qui rese rispettivamente con un punto fermo o con due tratti.

Pratesi⁴⁸ e largamente accettate dagli studiosi; per i testi in volgare a quelle suggerite da Franca Branbilla Ageno⁴⁹, anche se talvolta con alcuni adattamenti consigliati dalla particolare natura della documentazione. Si ribadisce che la trascrizione settecentesca per ciò che concerne il dettato è fedele e non dà adito a sospetti di falsificazioni e/o di interpolazioni⁵⁰ e che Annibale De Leo e i suoi collaboratori copiano il testo direttamente dagli originali pergamenei⁵¹, allora reperibili negli archivi brindisini; si specifica, infine, per esigenza di chiarezza che con il carattere tondo sottolineato si mettono in evidenza i regesti introduttivi ai singoli documenti, redatti dai suddetti in lingua latina e conclusi da annotazioni archivistiche.

⁴⁸ Cfr. A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), pp. 312-333; in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. GIUFFRIDA, Roma 1985, pp. 693-716; ora anche in *Tra carte e notai. Saggi di Diplomatica dal 1951 al 1991*, di ALESSANDRO PRATESI, Roma 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXV), pp. 7-31; nonché in ID., *Genesis*, pp. 99-109.

⁴⁹ Cfr. F. BRAMBILLA AGENO, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova 1983, pp. 134-141.

⁵⁰ L'accuratezza e la fedeltà della trascrizione si possono agevolmente constatare analizzando l'apparato critico posto a corredo dell'edizione degli originali pergamenei quattrocenteschi brindisini pervenuti in tradizione doppia in quanto ricopiati anche in CDBr III, cfr. FRASCADORE, *Le carte*, docc. nn. I, II, V, VI, VII, IX, XI, XII, XIII, XV, XVI, XIX, XX, XXI, XXII, XXVIII, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV.

⁵¹ Una prova evidente di ciò è fornita dalla tendenza a riprodurre anche alcuni degli elementi estrinseci tipici dei documenti pubblici, quali, ad esempio, le lettere maiuscole del primo rigo di scrittura, a trascrivere gli attergati coevi alla redazione e le note di cancelleria poste al di sopra o al di sotto della plica, nonché ad indicare la presenza o meno del sigillo nell'originale, *adest sigillum*, *sigillum deperditum*, ecc.